Anno I. — Sabbato 1 dicembre 1866 — Num. 77.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Il Parlamento.

Per i casi di guerra abbiamo avuto questa volta una delle più lunghe vacanze del Parlamento. Gravi avvenimenti sono occorsi nel frattempo; poichè oltre alla guerra, alla pace, al plebiscito, alla annessione, al viaggio del Re nel Veneto, avemmo la malaugurata insurrezione di Palermo, il processo Persano, l'iniziato sgombero di Roma, l'uscita di due ministri il Lamarmora ed il Pettinengo, l'ultimo dei quali fu sostituito dal Cugia. E' durante l'assenza del Parlamento, che per solito i creatori di crisi ministeriali, i quali tanto ne dicono, finchè qualcosa si genera, seminano dicerie d'ogni sorte. Eppure questa volta una tale operazione dissolvente venne fatta in minori proporzioni del solito.

Convien dire che, o la successione rapida degli avvenimenti distraesse i politicastri oziosi, o che la responsabilità dei fatti toccati in sorte all'attuale ministero fosse maggiore che non la voglia in altri di surrogarlo, o che i diversi elementi di cui è composto dessero sufficiente soddisfazione ai partiti, od in fine che la educazione politica del paese abbia fatto un passo. Noi speriamo che sia l'ultima cosa; e che il bisogno di pensare più seriamente alla situazione generale del paese abbia ispirato alquanto la virtù dell'attendere.

Ad ogni modo, dopo sì grandi avvenimenti ed in attesa di altri, la convocazione del Parlamento servirà a disperdere tutte le voci vaghe ed a concentrare l'attenzione del paese sulla realtà delle cose, quando sia soddisfatta la comune curiosità. Noi impareremo a poco a poco a conservare anche durante le vacanze parlamentari quella tranquillità politica, ch'è propria di un paese sicuro di sè; e ciò a norma che i costumi politici ci porteranno ad approfittare di quelle vacanze per dare più moto alle istituzioni comunali e provinciali e più largo campo alle libere associazioni di progresso, economiche ed educative, come accade p. e. nell'Inghilterra. Colà, mentre la vita politica sembra che taccia nell'assenza del Parlamento, essa è più viva che mai; poichè allora apparisce dal movimento spontaneo del paese com'esso sappia governare sè stesso, e quindi attendere anche la libera azione del Governo.

Il Parlamento si convocherà in un momento solenne della storia nazionale. Esso viene ad essere rinforzato di cinquanta deputati per l'annessione del Veneto. Questa annessione sola porta con sè di gran problemi amministrativi; cioè quelli della unificazione e della conseguente riforma nell'ordinamento amministrativo stesso. Niente più rimane intatto nel resto; poichè le quistione delle finanze si presenta subito, la doganale, la commerciale, quella delle opere pubbliche nel Veneto l'accompagnano. Ognuno vede, che il compimento virtuale dello Stato porta di conseguenza la riforma ed il coordinamento dell'esercito e della Guardia nazionale.

Lasciamo stare tutte le altre quistioni relative alla istruzione, alla contabilità dello Stato, alle riforme dell'ordinamento giudiziario ecc.; ma ognuno vede che la quistione romana ci si presenta con una certa urgenza. La Convenzione per lo sgombero di Roma viene ad avere ora il suo effetto. Noi assumiamo la parte che ci si compete del debito pontificio ed eseguiamo l'obbligo nostro di lasciare il Governo di Roma a sè nella parte dello Stato che gli resta. Ciò però non basta, chè l'urgenza della quistione romana si presenta da sè. Ci vuole per scioglierla una grande saggezza politica, che speriamo non venga disturbata dal Parlamento con clamori inopportuni, con progetti avventati. La soluzione è da cercarsi nell'intimo sentimento del paese e nella logica della storia.

L'intimo sentimento del paese, dacchè gli Austriaci hanno sgomberato il Veneto, e mentre i Francesi sgomberano Roma, lo porta, per il bisogno di pace dopo vent'anni di rivoluzione e per quello d'un'attività creativa e ristoratrice, ad idee di conciliazione; purchè questa conciliazione si faccia rimovendo del tutto il potere temporale e togliendo ogni cosa che impedisca il rinnovamento nazionale. Il paese insomma accorda libertà ad altri, ma la vuole per sè; libertà alla Chiesa, ma come Chiesa, e libertà allo Stato, che non deve patire l'esistenza d'un altro Stato in sè medesimo. Quindi il paese è disposto a quelle transazioni, che non vadano fuori di questo programma, e le attende dal senno del Governo che sappia ottenerle d'accordo coi nostri alleati ed amici. D'accordo, si dice, giacchè è evidente che debba premere anche ad altri che la quistione romana sia presto e definitivamente risoluta. La Spagna non può e l'Austria non deve volere mettersi di mezzo come un impaccio nelle sue condizioni presenti. Restano adunque la Francia e l'Inghilterra. Queste due sentono forse coll'Italia il bisogno di trovarsi d'accordo coll'Italia in una soluzione pratica e pronta della quistione romana. L'Inghilterra, nel suo interesse, desidera che la quistione italiana ed ogni intervento in Italia finisca; poichè l'Italia diventa così un elemento non disturbatore della politica generale dell'Europa. Napoleone d'altra parte, essendogli fallita la sua politica americana, avendo tuttora in piedi la partita germanica, e vedendo imminenti nuove crisi in Oriente, deve desiderare di finire l'atto più importante del suo regno, cioè la distruzione del potere temporale, con tanta abilità condotta.

La logica della storia è, abbiamo detto, l'altro elemento, in cui cercare la soluzione della quistione romana; e difatti, dacchè al Temporale vennero tolti tutti i puntelli, dacchè esso si trova isolato in mezzo all'Italia, e questa esercita una potentissima attrazione su tutto ciò che lo circonda tuttora, come può sussistere a lungo senza gettarsi in braccio alla Nazione italiana? Tanto è vero, che tutti i nemici dell'unità d'Italia lo dicono tutti i giorni, dolendosi che tutto il mondo non si rivolga contro questa Italia che ha il torto di volere esistere, per sostenere il Temporale, che non può più esistere da sè! Adunque una politica senza precipitazione sarà quella che condurrà Roma all'Italia meglio che qualunque sforzo violento.

Avremo noi delle battaglie parlamentari accanite in relazione ai fatti precedenti, discussioni generali interminabili, interpellanze senza fine? Tutto questo è possibile dalla parte di alcuni membri; ma noi crediamo, che la storia non si possa scrivere nel Parlamento e che le recriminazioni sui fatti compiuti e sulle persone non siano le più opportune nei momenti attuali. Interpellanze al modo inglese, perchè la nazione sappia dalla bocca del Governo certe cose, ci devono essere; ma è da sperarsi che non si sciupi fin d'ora il tempo prezioso in esercizii di retorica. In quanto ad una discussione generale non c'è nemmeno il tempo di farla adesso; e la migliore opportunità a discutere la politica del Governo si presenta all'occasione delle leggi stesse ch'ei porterà alla Camera. Il trattato di pace dà luogo ad una esposizione generale della politica estera; il bilancio provvisorio ad un riassunto finanziario; nè al presidente del Consiglio mancherà occasione di esporre più particolarmente la politica interna. Ma si troverà, dopo ciò, conveniente di usare il metodo pratico del Parlamento inglese, dove si evita questo lusso di discussioni generali e di fiducia, per occuparsi delle leggi e dei provvedimenti ad uno ad uno, combattendo pro o contro il ministero su di quelli. Ivi stà il segreto del molto che si fa in poco tempo dal Parlamento inglese.

Si tratta di portare al Parlamento leggi bene digerite, già discusse e maturate dalla pubblica opinione. Noi abbiamo ancora una stampa troppo inesperta e troppo sminuzzata perchè si dedichi con serietà ed utilità a simili discussioni preventive, ed un pubblico o troppo indifferente, o troppo appassionato, o troppo superficiale per prendere la parte che gli spetta a simili discussioni; ma i costumi politici non si fanno in un giorno, e la condotta assennata del Parlamento influirà anche sulla stampa e sul pubblico.

Noi non parliamo ora dell'aggruppamento dei partiti nel Parlamento, opinando col Ricasoli che una trasformazione di essi sia resa naturalmente necessaria dalla nuova fase politica in cui siamo, e comprendendo bene, che nel Parlamento stesso ed all'atto della discussione soltanto si possa vedere l'atteggiarsi dei diversi gruppi. Noi abbiamo la ferma speranza, che di mezzo al contrasto delle idee e delle persone, si troveranno ancora nel Parlamento italiano di quelle meravigliose unanimità, che si trovarono sempre nei grandi momenti politici e nei grandi interessi del paese. Soprattutto nelle quistioni estere, nelle quali importa di trovare il paese tutto unito, speriamo d'incontrarci in queste sapienti unanimità.

La Cassa Centrale di Risparmio di Milano e le sue Filiali

La Cassa centrale di Risparmio, nella quale si concentrano le molte filiali della Lombardia, è un istituto, che da alcuni anni ha preso delle proporzioni grandiose. Basti dire, che al 31 ottobre anno corrente aveva raccolto una somma complessiva di 147,40,026 lire, delle quali dovendone 140,080,484, rimaneva con un *patrimonio* suo proprio di 7,409,542 lire. Facciamo qui osservare, che questo *Bilancio consuntivo* che porta la data del 31 ottobre, si può avere in ogni tempo dell'anno, dacchè venne istituito presso la Cassa centrale un ufficio di revisione, che ripassa tutti i conti e tiene una seconda scrittura. Notiamo inoltre, che tale ufficio avea pubblicato il suo Bilancio il 3 novembre, cioè tre giorni dopo. Questo fatto prova con quanto scrupolo è tenuta in tale stabilimento la contabilità; sicchè in qualsiasi momento che gli cada di fare una qualche operazione in grande, la direzione ha in mano tutti i dati sicuri per eseguirla, come se si trattasse di una azienda secondaria.

Questa Cassa di risparmio ebbe la sua origine nel 1823, assieme alle filiali di Cremona, Mantova, Pavia, Lodi e Como. Nel 1824 furono aggiunte a queste le due Casse filiali di Bergamo e Brescia. Altre non ne furono erette fino al 1837, nel quale anno i depositi ed interessi sopra 13,163 libretti sommavano nelle otto casse a 7,192,165 lire. Nel 1838 venne istituita quella di Sondrio, nel 1843 quella di Crema, nel 1844 quella di Monza, nel 1845 quelle di Varese e Casalmaggiore. In capo a questi altri quindici anni, cioè nel 1852 i capitali ed interessi, sopra 47,756 libretti, sommavano a 30,285,061 lire. Nel 1854 si fondò una Cassa filiale a Chiari, nel 1857 una a Lecco, nel 1858 una a Busto Arsizio, e si continuò con queste fino al 1863, nel quale anno si fondarono quelle di Abbiategrasso, Asola, Bozzolo, Breno, Chiavenna, Clusone, Codogno, Iseo, Lovere, Salò, Sore-

APPENDICE

—

Sulle Bande armate del Veneto — Sezione Cadore, *Relazione dei signori Dr. Carlo Tivaroni e Carlo Vattorelli, incaricati della loro formazione*, Milano 1866.

Malgrado la rapidità de' fatti, che si svolsero in questi ultimi mesi e da cui risaltò come ultimo effetto il riscatto della Venezia, tutti noi ricordiamo per fermo la comparsa di Bande armate nel Cadore, le quali, nel caso di continuazione della guerra, doveano coadjuvare l'azione dell'Esercito insieme ad altre Bande sui monti della Carnia. Ebbene, nell'opuscolo summenzionato si offrono al pubblico i particolari sulla formazione di quelle Bande, e si ricordano atti egregi di abnegazione e di patriottismo.

E oggi che ogni scrupolo finito, o almeno che destina a succedere un periodo di calma all'agitazione militare, non terna inutile il sapere i conati generosi di uomini privati, cui l'amore di Patria fu impulso a sacrifici di danaro, e a cure e stenti senza numero per mostrarsi figli degni di lei.

D'altronde, come sta scritto nella dedica dell'opuscolo ad Alberto Cavalletto, «è dovere di ogni uomo il quale abbia avuto parte in affari pubblici e maneggio in danaro non proprio, di dare al pubblico uno esatto, preciso e veritiero resoconto dei fatti e delle cifre, perchè esso possa giudicare con conoscenza di causa così della condotta politica, come della finanziaria degli individui che ebbero qualche incarico nelle imprese che interessano il paese.»

Tale delicato sentire negli scrittori dell'Opuscolo espresso in queste parole ci invogliò a scorrerlo, e con molto piacere, perchè dettato nel linguaggio della verità, raffermata da citazioni minute di nomi e di fatti; e più ancora perchè tra i nomi di coloro che pur contribuirono a tale patriottica impresa troviamo notati i nostri concittadini Cella e Verzegnassi.

E giusto ci sembra che il paese conosca oggi coloro, i quali deludendo le mille arti poliziesche seppero animare nei Veneti le speranze d'una prossima redenzione, quando le tante delusioni patite e le ambagi della Diplomazia ai meno veggenti o fiduciosi la faceva parer lontana. E appartengano questi al così detto partito d'azione, ovvero alla maggioranza più timidamente amante di libertà, non importa; che, alla fine, nello scopo tutti i partiti si trovavano fratellevolmente congiunti. Nè importa anche, se il generoso tentativo non sia riuscito, perchè non avvenne ciò per debolezza di volontà, bensì per prepotenza della fortuna.

E tanto più meritano elogi coloro, i quali per esso si adoperarono, in quantochè le condizioni del Veneto erano tutte sfavorevoli ad una insurreziono armata, e sommi i pericoli per chi, pur protetto da monti e dirupi, avesse voluto su essi innalzare il vessillo tricolore, quando il nostro territorio era gremito da soldatesche nemiche. La storia registerà tale audacia di pochi tra i fasti più nobili della Patria.

Come accade a noi, speriamo che l'opuscolo dei signori Tivaroni e Vattorelli sarà letto da tutti con vivo interessamento. E vorremmo che l'esempio da loro dato trovasse imitatori. Parecchi cittadini si adoperarono con grave pericolo della persona e degli averi in quella segreta congiura, che tendeva a minare il dominio forastiero. E perchè oggi che non c'è nulla a temere dalla luce, non si sapranno i nomi e le opere di quelli che più si dimostrarono nel lungo periodo dell'aspettazione, cittadini ottimi? se eglino rifuggono da iattanza e da vanità, spetta ad altri l'additarli a segno di gratitudine. E ciò anche è necessario, affinchè uomini astuti, avidi e vani non si usurpino il merito che spetta di diritto alle fatiche ed al patriottismo di chi, adempiendo un sacro dovere verso la patria, non agognava onorificenze e lucri. Il governo non può saper tutto, e sarebbe grave disdoro se taluni, troppo modesti, fossero dimenticati, e altri, manco degni, avessero a godere il frutto dei meriti altrui.

D'altra parte il periodo da noi trascritto in principio può tornare non inopportuno, e sotto l'aspetto dei riguardi individuali e sotto quello della verità storica. Fra non molto delle cose ultime del Veneto si scriverà non a forma di effemeride, bensì con intendimento di aggiungere alla storia d'Italia una altra pagina. Ebbene, in essa a ciascheduno spetta un posto, ai magnanimi e ai vili.

Dissentendo in alcuni punti dalle idee di questo opuscolo, volemmo farne un breve cenno anche a ricordo di chi fosse per imprendere a narrare in opera di maggior lena gli ultimi avvenimenti.

G

sina, Treviglio, Viadana. Si vede da questo momento una grande facilità ad accettare la fondazione di filiali, prima in via provvisoria finchè abbiano provato di poter sopperire alle proprie spese, quindi in via stabile. Nel 1864 troviamo già inscritte altre Casse filiali, cioè quelle di Desenzano, Gandino, Gardone, Verolanova, Palazzolo, Angera, Tirano, Saronno, Castiglione delle Stiviere e Romano. Borgate di poca importanza ebbero la loro Cassa filiale; ma si vide ben presto, che per quanto piccoli fossero i paesi, dei risparmii se ne trovano da per tutto. Del complesso di essi abbiamo già dato l'ultima cifra. Notiamo qui alcune cifre del credito e capitale ed interessi dei depositanti alla fine del 1867. Milano solo aveva credito per 73,554,000 lire, che portavano una media di lire 986 per libretto. Bergamo superava i 6 milioni; erano tra i 5 ed i 6 Como, Lodi e Pavia, tra i 4 ed i 5 Brescia, e Varese, tra i 3 ed i 4 Monza, al di là dei 2 1/2 Lecco, tra 1 1/2 e 2 Cremona, Busto Arsizio, e Crema, oltre un milione Codogno. Poche sono, e le più piccole per i paesi in cui hanno sede le più recenti, che stanno al di sotto delle centomila lire.

Vediamo un poco quale era il modo d'impiego da ultimo di questi capitali. Oltre 71 milioni erano impiegati al 31 ottobre p. p. con prestiti ipotecarii senza ammortimento, tra i 7 e gli 8 in prestiti ipotecarii mediante ammortimento per annualità, più di 11 in antecipazioni sopra effetti pubblici, quasi uno in prestiti a corpi morali, poco meno di una diecina in effetti pubblici a valore di borsa, poi in cambiali, buoni del tesoro, tra i 3 ed i 4 milioni in conto corrente colla Banca nazionale, la quale serve così anche alla Cassa di risparmio, sovvenzioni a Provincie per l'imposta fondiaria del 1865, alla cui antecipazione d'un anno la Cassa partecipò in larga misura, sovvenzioni alle Provincie per il prestito 1866 nella somma di quasi 23 milioni, regio tesoro per oltre 5 milioni ecc.

A questi modi d'impiego del danaro si mirà fra poco quello d'*Istituto di credito fondiario*, che sarà di una grande utilità, specialmente per le opere di miglioramento, che si rendono nel Veneto, e specialmente nel Friuli necessarie, se si vuole procedere alla restaurazione economica del nostro paese.

Supponiamo che, col sussidio efficace del Governo e con quella misura qualsiasi di partecipazione dei Comuni e della Provincia, si eseguisca tra non molto tempo il Canale del Ledra nella maggiore sua estensione. Il canale arrecherebbe un vantaggio immediato al paese col lavoro dato ad un gran numero di persone, che ne hanno bisogno, colla spinta a nuove imprese, col coraggio di fare tutto ciò ch'è utile, che sarebbe ispirato a molti dal vedere farsi in poco tempo un'opera simile: ma il vantaggio vero dell'opera non si avrebbe che collo estendere la irrigazione.

Ora la irrigazione non si fa che colla unione e riduzione dei terreni. Unione e riduzione è facile in un territorio nel quale i terreni valgono poco e sono bene allivellati dalla natura; ma domandano pure antecipazione di capitali, che non saranno compensati se non qualche tempo dopo. Se le riduzioni si ritardano, il frutto ed il vantaggio del canale si ritarda pure. Ecco che la Cassa di risparmio ed istituto di credito fondiario viene opportunamente, ad operare da sovventore, sia prestando per un dato tempo, od accordando il suo credito colle sue carte, oppure a patto di essere rimborsata mediante annualità. La Cassa lo può fare, perchè raccoglie nel paese medesimo i risparmii, e perchè sa che i terreni sui quali s'ipoteca vengono migliorati.

Così noi abbiamo, tra Isonzo e Tagliamento, e tra questo fiume e Livenza, dei vastissimi terreni da bonificarsi in diversa guisa. Si forma un Consorzio per un determinato spazio; questo Consorzio fa eseguire un progetto di esito sicuro; la Cassa fa esaminare il progetto da tecnici di sua fiducia, i quali lo approvano se è buono; la Cassa fornisce i capitali per eseguirlo. Ecco fatta d'un terreno incolto e di poco o nessun valore una campagna produttiva in alto grado, la quale paga il debito in pochi anni con una parte dei frutti annuali che dà.

Abbiamo Corpi morali, come p. e. il Comune di Udine e qualche altro, che hanno bisogno di antecipare spese di grande utilità per ottenere prontamente un vantaggio, il cui costo deve essere diviso tra gli utenti. Ecco la Cassa di Risparmio che sa di poter prestare a condizioni favorevoli.

La Cassa in fine dispensa di anno in anno molte migliaia di lire in beneficenze ad istituti che esistono nei varii paesi, ed ha l'avvertenza di farlo in quella misura in cui quei paesi contribuiscono a' suoi guadagni, ed a quelle istituzioni sociali che più meritano di essere protette, perchè educano il popolo al lavoro, alla previdenza e lo conducono sulla via della moralità. Ecco adunque da un benefizio germinarne un'altro; ecco da un'istituzione, quale è la Cassa di Risparmio, e dal collegamento della nostra colla centrale di Milano, estendersi la cerchia delle nostre relazioni. Noi facciamo voti quindi affinchè il desiderio di tanti anni sia prontamente adempito anche per Udine. Più tardi, probabilmente, si fonderanno altre filiali nei luoghi secondari della Provincia.

LA CESSAZIONE

DELLO STATO D'ASSEDIO A PALERMO.

Ecco la relazione che precede il Decreto in forza del quale col giorno di jeri ha cessato d'aver vigore l'editto che applicò alle provincie di Palermo le disposizioni degli articoli 226, 331, 521, 522 del codice penale militare.

SIRE,

Quando nel dì 16 di settembre furono al R. Governo annunziati quei luttuosi avvenimenti di Palermo, che tanto contristarono la M. V., esso sentì profondamente il dovere che gli incombeva di rialzare con una istantanea e vigorosa repressione la conculcata autorità della legge, e di provvedere coi mezzi più energici, dei quali era dato disporre, alle imperiose esigenze della pubblica sicurezza in una delle più cospicue ed importanti città dello Stato.

Così un corpo numeroso di Reali milizie affidato al comando del generale Cadorna, a cui vennero ad un tempo conferite le facoltà di Commissario straordinario, potè arrivare immantinenti a Palermo; ed il dì medesimo del suo arrivo la sommossa si domava in ogni parte, le autorità pubbliche ritornavano alle proprie funzioni, e la città era liberata dai malfattori che l'avevano invasa.

Ma non era alla sola liberazione della città che doveva arrestarsi il commissario del Governo; e poichè le bande fugate, ma non distrutte, continuavano ad infestare la campagna ed a tener vivo nella commossa cittadinanza lo sgomento di novelle invasioni, necessità volle che fossero applicate alla provincia di Palermo le disposizioni straordinarie degli articoli 226, 231, 521 e 522 del Codice penale militare; e fu in questo senso dal Commissario medesimo proclamato un editto il 23 dello stesso mese di settembre.

Necessità il volle: e fu tanto più dolorosa necessità, in quanto che, non riguardando quell'editto nel vero suo aspetto di una misura imperiosa di difesa della città, esso o avrebbe potuto in alcuno indurre la credenza che fosse il R. Governo men che altri geloso delle garantie costituzionali dello Stato, o schiudere il varco a dubbi ingiuriosi sullo spirito pubblico della popolazione di Palermo, che ha scritte le prove del suo patriottismo nelle pagine più gloriose dell'italiano risorgimento.

Ma la vera importanza di quel provvedimento non tardò ad essere generalmente avvertita; e la sua salutare influenza sullo spirito dei cittadini venne attestata dalle concordi deliberazioni delle rappresentanze municipali di varie Città e Comuni, e dall'appoggio costante che la tranquillità e fidente popolazione non mancò di prestare all'opera riparatrice del Regio Commissario. Difatti molti disertori e renitenti, tra i quali si reclutavano per l'addietro le bande dei malfattori, o presentaronsi spontanei o furono arrestati; molti dei principali conniventi furono sorpresi dalla forza dell'autorità nei loro tenebrosi aggiramenti, e non pochi degli stessi capi delle bande, che baldi della delusa persecuzione della forza pubblica avevano per l'addietro sparso il terrore fra i pacifici abitanti di quelle contrade, furono in brevi giorni ridotti anch'essi in potere della Giustizia.

Oltre ai malfattori dispersi ed a' numerosi disertori e renitenti incalzati per ogni dove, altri documenti pervengono al Governo delle sollevate condizioni della tranquillità pubblica, e dell'ausilio che si porgono a vicenda le Autorità Governative e le Rappresentanze municipali per iscancellare le ultime vestigia di quei dolorosi avvenimenti.

Ricondotte a questo punto le condizioni della provincia di Palermo, se esse non cessano di reclamare un'Amministrazione vigile ed operosa, come il Governo di V. M. è fermamente risoluto di darle, che sia di rigore indeclinabile pei malfattori, di morale educazione per le classi inferiori del popolo, e di giustizia e d'ampia soddisfazione di ogni legittimo bisogno per tutti; è però sembrato al riferente che fosse d'altra parte venuta meno quella necessità di una eccezionale difesa dell'ordine pubblico, che legittimò il conferimento di poteri straordinari ad un generale dell'esercito, e con esso la pubblicazione dell'accennato editto del 23 settembre.

Il risvegliato concorso di tutte le classi di cittadini all'azione del Governo, concorso che è a confidare sia per dimostrarsi sempre più vivo ed efficace, conferma il riferente nella convinzione che le sole leggi ordinarie basteranno a vincere le ulteriori difficoltà, ed a ricondurre interamente l'ordine e la sicurezza nella provincia di Palermo.

Gl'incoraggiamenti fatti in questi giorni al Municipio di Palermo perchè, fornito di tutti i mezzi, fosse in grado di promuovere alacremente i lavori della città, da molto tempo sospesi; lo impulso che si è dato a tutte le opere pubbliche, che erano nei maggiori desiderii di quella popolazione, e dalle quali, insieme con l'immegliamento morale e materiale delle masse popolari, dovrà fra non guari aspettarsi un rapido sviluppo delle ricchezze d'ogni specie che la prodiga natura ha versato sul suolo della Sicilia; le determinazioni prese in questi giorni medesimi pel riordinamento degli istituti di pubblica beneficenza; le riforme già iniziate nel personale di varii Uffici affine di renderli più adatti ai bisogni del pubblico servizio, ed altre somiglianti disposizioni, possono ancora dare argomento e del modo con cui furono esercitati i poteri straordinari, e delle intenzioni del Governo a riguardo dell'Amministrazione generale dell'isola intera.

Per queste ragioni il riferente persuaso della cessata necessità di provvedimenti eccezionali, e lieto di poter constatare il favorevole indirizzo dell'Amministrazione generale della provincia di Palermo, si affretta a sottoporre alla Vostra Sovrana sanzione il qui unito decreto, pel quale col giorno 30 del corr. cessa di aver vigore quell'editto del 23 settembre, che, sotto il nome di Stato d'assedio dichiarava applicabili alla provincia di Palermo le disposizioni degli articoli 226, 231, 521, 422 del Codice penale militare.

Croazia ed Ungheria.

Relativamente alla festa di Zriny nella quale, secondo un dispaccio dell'Agenzia Stefani la bandiera ungherese era stata calpestata dai capi slavi, il signor Helfy, il noto emigrato ungherese ha testè pubblicata una lettera della quale riferiamo il brano seguente:

Supposto anche, ma non ammesso, che quel telegramma dica una cosa vera, non vedo ancora come se ne possa derivare la grave conclusione che fra l'*Ungheria e la Croazia* esista una triste rivalità. Non credo che si possa rendere solidali due paesi interi con un fatto stolido, isolato, avvenuto non in una radunanza politica, ma in occasione di una festa qualunque! Non vi mettereste voi a ridere, se qualcuno dai recenti fatti di Palermo concludesse che *gli italiani non vogliono più l'unità d'Italia*? Eppure questi fatti furono certamente assai più gravi del facile calpestio d'una bandiera!

Ma assai più mi sorprende, che il brioso ed arguto vostro cronista non siasi accorto della strana e ridicola confusione che domina in quel dispaccio e che è il segno più evidente della menzogna.

«A Zriny vi ha luogo una festa. A questa festa intervengono molti capi slavi — ed anche *russi*! e poi *viene* calpestata la bandiera ungherese. Non si sa da chi, se dalla festa, dai *capi slavi* o dai *russi*? e che cosa ci hanno da fare questi benedetti *russi*? Saranno emissari! Ma gli emissari non vogliono manifestare la propria azione in pubbliche feste!

Maggiore assai ancora è la confusione nella seconda parte del dispaccio, talchè ogni giornale ne reca una versione differente.

« *Havvi una viva agitazione contro il governo d'Ungheria* » soggiunge il dispaccio — secondo la versione della *Perseveranza*. Ora ognuno sa, che il governo d'Ungheria è il governo austriaco; quindi, secondo questa versione, l'agitazione croata sarebbe diretta contro il governo viennese, e che cosa c'entra allora la povera bandiera ungherese?

« Havvi viva agitazione *in Ungheria* contro il governo » — secondo la versione del *Sole*. Questo è certamente vero e assai facilmente spiegabile — ma non vedo allora per quale ragione una tale notizia ci abbia da giungere da Agram anzichè da Pest, nè quale nesso ci sia fra la parte prima e la parte seconda di questo dispaccio. E finalmente:

« Havvi una viva agitazione *contro l'Ungheria e contro il governo* » — seconda il testo originale dell'*Agenzia Stefani*, la quale, più spiccia di tutti, ha creduto opportuno di spiegare l'enigma operando una fusione delle due prime versioni.

Non mi pare quindi che da un simil amalgama di parole si possa arguire che vi esista ancora rancore fra Ungheria e Croazia, che certamente sarebbe assai deplorevole. Ma io sono lieto di potervi assicurare, che non solo non esiste questa rivalità, ma che invece sua vi domini, al contrario, il più perfetto accordo fra i due paesi, e spero che un avvenire forse non lontano lo proverà.

Sono invece perfettamente d'accordo con voi quando opinate, che il citato dispaccio sia stato formulato e diffuso dai fautori del *divide et impera*. Difatti, per far credere all'Ungheria essere le concessioni *promesse* nel *rescritto* reale enormemente vantaggiose, il governo austriaco cerca di provocare nelle altre parti della monarchia dimostrazioni e quasi proteste *contro* di esse. Uno dei mezzi di cui si serve per riuscire in questo perfido intento, è precisamente la diffusione di simili notizie e telegrammi. Ma i giornali liberali, non devono divenire nemmeno involontariamente stromenti di così nefandi conati. Gli è perciò che credo vorrete accogliere volentieri queste righe onde distruggere l'impressione che può aver destato il dispaccio sopra accennato.

Nuove confessioni Austriache sul Trentino

L'*Allgemeine Zeitung* pubblica in data 24 novembre la seguente corrispondenza dal Tirolo, la quale contiene nuove importantissime confessioni circa allo spirito pubblico nel Trentino:

« La fede politica del Tirolo va sempre più oscillando di giorno in giorno; la sfiducia invade cerchie sempre più larghe, ed attacca perfino le più solide nature. L'integrità del paese continua bensì a vivere nei fervidi voti de' Tirolesi tedeschi, ma le loro speranze appassiscono, come le erbe delle loro montagne. Poichè nel Tirolo italiano compaiono come forze attive sulla scena politica, e Garibaldini ed altri individui politicamente compromessi che sotto la tutela del trattato di pace, godono l'impunità del loro recente passato; il Governo provvede bensì agli affari correnti nel suo meccanismo burocratico, ma la sua autorità morale, la sua forza e l'iniziativa politica divennero un mito, divennero un semplice *segreto d'ufficio*, per non dire, che fecero passaggio ne' circoli degl'italianissimi. I più velenosi libelli, che vengono in luce da Garda al Faro, non che passare segretamente di mano in mano, sono gli articoli che hanno maggiore spaccio nel commercio librario, e vengono liberamente letti ne' pubblici locali. Inoltre il dogma dell'imminente cessione del Tirolo all'Italia, il cui termine sarebbe fissato pel corrente mese, viene predicato non solo nelle città, ma in tutte le parti del paese, fin al più piccolo villaggio, con una quasi mirabile unanimità ed insistenza, tutta propria a' cospiratori italiani, in modo che perfino gli animi più increduli inclinano a prestarvi fede. A Trento e a Rovereto sarebbe difficile trovare un solo individuo, che non vi creda, o che almeno non finga di credervi. A ciò si aggiungono gl'immaginati vantaggi, che sarebbero offerti dal regno unito, e la grave vendetta, che aspetterebbe tutti coloro, i quali, anche solo coi sentimenti, si opponessero al compimento dell'opera nazionale. Mercè la pressione psicologica di questa agitazione, in faccia alla quale il Governo rimane inerte, come se si trattasse di avvenimenti, che si compissero in qualche isola del mare del Sud, e mercè l'appoggio del clero, che fa all'amore col partito nazionale, gl'italianissimi nelle ultime elezioni alla Dieta, rimasero vittoriosi su tutta la linea. Degli antichi amici dell'Austria si stenta a trovarne uno, che ardisca muoversi. Persino nelle famiglie, conosciute per la loro antica fedeltà all'Austria, si scorgono i tentativi, che fanno, per avvolgere il loro austriaco passato sotto un fitto velo tricolore. Il contadino del Tirolo italiano, che nei giorni del pericolo si è dimostrato come il solo sincero amico del Governo, che invocò le armi contro i suoi *liberatori* italiani, ed assistette i soldati del suo Imperatore, si vede ora dimenticato, isolato e abbandonato dal Governo, lasciato in piena balìa de' suoi signori. Aizzato e sospinto da questi signori, adescato con lusinghe, e, dove queste non giovano, tormentato con ispauracchi, egli si rassegna finalmente al destino, che gli viene rappresentato come inevitabile, e fa il doloroso passaggio nel campo nemico. «Il Tirolo italiano sta nell'anticamera del Re Vittorio Emanuele», esclama la *Schützenzeitung*, in un eccellente articolo, che noi raccomandiamo alla ponderazione ed alla considerazione delle Cancellerie di Vienna. E il Governo, coll'arma in ispalla, sta guardando inerte tutti questi fatti, tutto questo processo di morale dissoluzione, come se gli si ergesse di fronte una barriera insuperabile, contro cui le divinità de' nostri ufficii non volessero più lottare inutilmente. Manca persino la risolutezza e la forza di mandare nel paese un Luogotenente, il quale possa informare, come gl'italianissimi in veste leale, gli uomini di speciale fiducia ben pagati, prestano mano efficacemente agli aperti Garibaldini.

«Un solo conforto ci diede il foglio ufficiale, annunciando che ad Innsbruck si *fanno studii* sulla questione del Tirolo italiano. Il Governo *studia* mentre ogni ben pensante cittadino del Tirolo Tedesco ha già da un pezzo in saccoccia la ricetta salutare. Che almeno si terminassero gli *studii*, prima che il paziente sia perduto! Questa inoperosità del Governo destò, da prima, nel Tirolo tedesco meraviglia e sdegno, perchè in questa apatia si credette di riconoscere soltanto mancanza di perspicacia e di forza; ma ora si comincia ad andare più innanzi. Persone assennate, che non sogliono fare castelli in aria, inclinano a credere, che il Governo intenda ormai di cedere una parte del paese, a cui col suo contegno, ha già moralmente abdicato. E ogni giorno si sente domandare da'nostri contadini, che vengono in città se sia vero che il Tirolo italiano sia già *donato*. Dispensatemi per oggi dal dipingervi le manifestazioni dello spirito pubblico. Il mondo può a ragione dubitare se i Tirolesi tedeschi siano concordi nella loro fede religiosa, ma nella fede politica lo sono certamente. La duodecima ora si avvicina! Se si vuol salvarsi, si approfitti dello scarsissimo tempo che ci rimane».

Il Manifesto del Principe Umberto

Crediamo non inopportuno di richiamar l'attenzione dei lettori sul manifesto agli Italiani col quale il Principe ereditario li invita a prendere attiva parte alla Esposizione Universale del 1867. Noi riportammo ieri quel manifesto, che ai nostri lettori, e a noi, avrà senza dubbio prodotta una gradita impressione.

E' verità incontroversa che oggidì gli Italiani devono energicamente applicarsi a far prosperare la nazione, curando con tutte le loro forze lo sviluppo delle ricchezze di cui la natura fu prodiga verso la penisola, ma che dagli uomini furono sinora troppo trascuratamente sfruttate. Le imprese industriali accompagnate dalla oculata vigilanza che l'esperienza rende necessaria; il risveglio dell'attività commerciale, che deve rendere il Mediterraneo e l'Adriatico, due laghi italiani, e deve prepararci a profittare dell'apertura dell'istmo di Suez; ecco i due grandi fini che sopra ogni altro devono occupare coloro che bramano di curare la prosperità materiale e la potenza della nazione.

Per metterci al corrente dei progressi degli altri paesi è necessario che non [illegible] numerosi, riasi e modesti alla grande mostra che tutti faranno

de' loro prodotti nell' universale concorso di Parigi nel 1867. Vedendo, esaminando, confrontando, studiando, potremo accorgerci non solo di quanto manchiamo ma ancora di quanto possiamo, per condizioni di suolo, di clima, e per abilità, ottenere in breve tempo con miglioramenti e tentativi d' imprese nuove aventi probabilità di riuscita. Dobbiamo insomma mostrare di comprendere, come dice il manifesto « di quanta importanza dovrà tornare alla prosperità del paese » la prossima esposizione.

Privati, associazioni, Municipii, Provincie, Governo, tutti dobbiamo cooperare a siffatto scopo, facendo uso di « straordinaria operosità e straordinaria energia » e « sia colla mostra degli oggetti, sia *cogli studii da farvisi* » i quali, a nostro avviso sono anzi il principal modo che l'esposizione ci offre per « entrare seriamente nel nuovo cammino da seguire, quello del progresso economico, vero fondamento d'ogni nostra prosperità e potenza a venire. »

Queste parole del manifesto non saranno certamente sfuggite alla sagace attenzione dei lettori. Esse mostrano che non le sole cure del campo piacciono al giovane Erede della Corona d'Italia; e fanno fede che alla sua elevata intelligenza, chiaramente apparse quali siano i bisogni dell'epoca, quali i veri modi di ridonare all' Italia il posto che sotto ogni riguardo, le si spetta. §

ITALIA

Roma. Si scrive da Roma:

Il general Zappi tiene in continuo moto le truppe papali, che sono fra noi con quotidiane passeggiate e manovre, con istrascinamento di cannoni e scalpito di cavalli. I zuavi saranno armati fra breve di fucili ad ago sebbene quest' arma non sia stata approvata dal cardinal Patrizi per la ragione che vi dissi in altra corrispondenza. Oltre a ciò si vengono lavorando con grande alacrità nuovi cannoni rigati. Si vede che a sostegno di questo benedetto Poter Temporale son necessarie due cose, Fede e Cannoni: è il plebiscito della spontaneità Romana ridotto alla più laconica ed espressiva formola.

Vedete adunque che anche sotto tal rapporto ho ragione di credere poco alle speranze di conciliazione che si nutrono da molti. Oltre a questo la polizia ha già ricominciato le sue compagne con le solite perquisizioni o, per dir più esattamente, persecuzioni domiciliari e con varii arresti. Ciò aumenterà l' irritazione contro il governo: per cui i poliziotti pontificii anche non volendo procurano un risultato opposto ai loro intendimenti, poichè danneggiando o perseguitando un individuo creano una schiera di più di nemici al governo.

Il signor Gaeli spedito testè a Parigi per la questione del debito pontificio pare non sia riescito nella sua missione. Assicurasi diffatti che il signor Rotschild il quale sarebbe incaricato di pagare la somma *conciliata* del debito dal vostro governo, abbia telegrafato che pagherà in tanti effetti pontificj. Vi do questa notizia con riserva: frattanto vedete che l' eco è davvero *potentius ictu fulmineo* poichè ha espugnato il *non possumus*. Se la Corte di Roma ha transatto nella questione del debito, il senso comune e la logica dimostrerebbero che può transigere anche nelle altre: altrimenti confermerassi sempre più la comune credenza che il Vaticano ha due pesi, due misure e due morali.

—

Civitavecchia. Scrivono da Civitavecchia all' *Osservatore Romano*:

Sono attualmente ancorati nel nostro porto i seguenti legni esteri da guerra:

Piro-corvetta francese *Catinat*, comandante Charle-Magne, approdata il 18 luglio, con 160 uomini di equipaggio e 8 cannoni;

Piroscafo spagnuolo, *Vulcano*, comandante Guerre de la Vega, approdato il 28 settembre, con 122 uomini d' equipaggio e 6 cannoni;

Pirocorvetta di 1. classe austriaca, *Arciduca Federico*, comandante Funk, approdata il 23 novembre, con 274 uomini di equipaggio e 22 cannoni.

—

Venezia. Leggiamo nel *Rinnovamento*:

Annunciamo con piacere l' arrivo in Venezia della Commissione genovese del Comizio popolare tenutosi in Genova, nel teatro Andrea Doria la sera del 21 ottobre scorso, incaricata di presentare una bandiera alla città di Venezia in nome della sorella Genova.

La bandiera fu stupendamente e riccamente lavorata, cogli stemmi di Genova e di Venezia, e l' abbraccio simbolico delle due sorelle, colla leggenda *Genova Venezia, Unità e indipendenza*, 21 *ottobre* 1866: è quella stessa di cui abbiamo riprodotta la descrizione dai giornali genovesi. L' abbiamo veduta, ed il dono ci è sembrato veramente degno della donatrice. Quello però che più importa notare, si è che quella ricca bandiera fu fatta col provento dell' obolo di tutti i genovesi intervenuti al Consorzio, ciò che imprime col fatto il carattere di un dono veramente popolare e fraterno della superba Genova. Udiamo che la solennità della presentazione al nostro municipio avrà luogo sabato 1. dicembre. Pubblicheremo a suo tempo l' annunzio dell' ora e del modo di tale presentazione, a cui, ne siamo certi, parteciperà col municipio tutta la popolazione veneziana.

ESTERO

Francia. Si parla a Parigi d' un' anticipazione che avrebbe luogo nell' estrazione a sorte del contingente delle forze militari di terra e di mare. Invece che alla fine di febbraio come d' ordinario quest' estrazione si farebbe un mese prima, alla fine di gennaio.

—

Spagna. Privati carteggi di Barcellona parlano di una nuova e vasta cospirazione scoperta nell' esercito e più specialmente negli ufficiali e soldati appartenenti alle armi di cavalleria e artiglieria.

Furono eseguiti molti arresti sebbene i più compromessi riuscissero a darsi alla campagna. Si spera che si più sarà dato raggiungere i confini del Portogallo, sebbene siano inseguiti da alcuni distaccamenti ancor essi di dubbia fede.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Con r. decreto 29 corr. vennero nominati i seguenti sindaci:

Chiap Gio. Batt. di Forni di sopra.
Ucez dott. Luigi di Attimis.
Forni dott. Francesco di Buttrio.
Vellscig Valentino di Castel di Monte.
Cabassi ing. Gius. di Corno di Rosazzo.
Portis nob. dott. Gio. di Cividale.
Armellini Gius. di Faedis.
Cernazai Carlo di Ipplis.
Percotto nob. Carlo di Manzano.
Puppi co. Gius. di Moimacco.
Mangilli march. Lorenzo di Povoletto.
Cossutti Antonio di Premariacco.
Rieppi Giuseppe di Prepotto.
Ferro dott. Carlo di Remanzacco.
Brandis nob. Nicolò di s. Giovanni.
Pasini Bernardino di Torreano.
Rota dott. Pietro di Artegna.
Cindolino Pietro di Bordano.
Bernabò Pietro di Buja.
Celotti dott. Ant. di Gemona.
Tonutti Ant. di Montenars.
Venturini Valentino di Osoppo.
Di Cecco Gio. di Trasaghis.
De Bona Cesare di Venzone.
Zanier Gio. di Chiusa.
Vidale Giacomo di Dogna.
Simonetti dott. Giacomo di Moggio.
Di Gaspero Gio. Leonardo di Pontebba.
Buttolo Domenico di Resia.
Morandini Gio. di Resiutta.
Rizzi Giacomo di Raccolana.
Bearzi Giacomo di Bagnaria.
Montovani Alessandro di Bicinicco.
Tonizzo Antonio di Carlino.
Candotto Bartolameo di Gonars.
Foghini Domenico di s. Giorgio di Nogaro.
D' Arcan co. Orazio di s. Maria.
Conti co. Girolamo di Trivignano.
Comparetti G. B. di Pasiano.
Gattolini Angelo di Ragogna.
Scuderin Gius. di Drenchie.
Craghil Gius. di Grimacco.
Manzini Gius. di Rodda.
Gales Gius. di Savogne.
Gariup Andrea di s. Leonardo.
Sceli dott. Luigi di s. Pietro.
Crisetig Antonio di Stregna.
Saccogna Ant. di Tarcetta.
Sbrojavacca nob. Ottavio di Chions.
Andervolti dott. Vincenzo di Spilimbergo.
Montegnacco co. Girolamo di Cassacco.
Sommaro Domenico di Ciseriis.
Anzil Luigi di Colloredo.
Pinosa Valentino di Lusevera.
Bearzi Giacomo fu Gervasio di Nimis.
Marzolla Ant. di Platischis.
Cristofoli Nicolò di Tarcento.
Carnelutti dott. Pellegrino di Tricesimo.
Tamburlini Gius. di Amaro.
Stroili Lorenzo di Cavazzo.
Morassi dott. Candido di Cercivento.
Billiani Luigi di Cesclans.
Galante Pietro di Comeliáns.
Huster Guglielmo di Forniavoltri.
Verona Leonardo di Lauco.
Moro Pietro di Ligosullo.
Micoli Ant. di Mione.
Tavoschi Fedele di Ovaro.
Brunetti Osvaldo di Paluzza.
Fabiani Gio. di Paularo.
Bruseschi Pietro di Prato.
Da Pozzo Ant. di Ravascletto.
De Prato dott. Romano di Rigolato.
Dal Moro Egidio di Sutrio.
Campeis dott. G. B. di Tolmezzo.
De Cillia Ant. di Treppo.
Fior Andrea fu Nicolò di Verzegnis.
Renier G. Batt. di Villa.
Romano Ant. di Zuglio.
Lovaria nob. Ant. di Pavia.

Vial Vittorio di Fiume in sostituzione del rinunciante dott. Simone Chiaradia.

Piazza Domenico di Andreis in sostituzione del rinunciante Vettorello Francesco.

Rota Paolo di s. Odorico in sostituzione del rinunciante Giacomo Benedetti.

—

La società di Mutuo soccorso e d'Istruzione, presidente onorario Q. Sella, ha indirizzato a S. M. il seguente ringraziamento:

A S. M. Vittorio Emanuele II Re d' Italia.

Sire!

La M. V. ha voluto coronare il beneficio della sua presenza in questa Città di Udine, regalando 2000 lire alla nascente società di Mutuo soccorso degli artigiani.

Gli artigiani Udinesi impongono alla loro rappresentanza di portare dinanzi alla M. V. i ringraziamenti del cuore e di esprimerli con quello schietto animo di sudditi devoti ch' è il loro.

Quanto lieto sarebbe, o Sire, l' operoso ceto artigiano di Udine, se dovesse al Governo di V. M un altro beneficio, quello del lavoro, che venisse a sollievo dei tristi tempi passati. Se in questa provincia di confine, popolata di gente robusta, parca, laboriosa, una parte della quale esercitava prima d'ora suoi mestieri al di là delle Alpi, o lavorando nelle fabbriche fu danneggiata dagli interrotti commerci; se in questa provincia per le nuove condizioni militari, doganali, commerciali, amministrative e politiche credesse il Governo di V. M. di dover fondare qualche officina, od intraprendere qualche grande lavoro, sarebbe un impulso oltremodo benefico, che verrebbe dato al ceto artigiano di questo paese, la cui prosperità porterebbe i suoi effetti anche nei paesi rimasti fuori del confine.

Accolga benignamente la M. V. anche questo voto e si compiaccia di considerarlo come un segno della gratitudine d' un popolo che ha appreso a guardare il suo Re come un padre, a cui i figli non celano nessuno dei loro bisogni.

La Rappresentanza della Società di Mutuo Soccorso degli artigiani di Udine.

La Presidenza:
Antonio Fasser. — Gio. Batt. de Poli.

La Direzione:
Antonio Picco. — Antonio Dugoni. — Luigi Conti.

Il Consiglio:
Michele Dr. Mucelli. — Lorenzo Bertoni. — Luigi Del Torre. — Ambr. Dr Rizzi. — Ant. Fanna — Paolo Gambierasi — Nicolò Santi — Mario Berletti — Carlo Plazzogna — Francesco Coccolo — Antonio Zante — Giovanni Perini — Antonio Nardini — Marco Bardusco — Ferdinando Simoni.

—

Un consiglio. — Per quanto ci riferiscono, ci sono molti *preti* in provincia, i quali hanno creduto di doversi occupare di elezioni comunali, di fomentare partiti, di eccitare gli uni contro gli altri gli elettori e parrocchiani, di predicare a favore di certe persone e contro certe altre, anche col pretesto dei loro sentimenti religiosi.

Noi vogliamo dare a tutti i preti un consiglio; ed è quello di astenersi da ogni sorte di siffatte ingerenze. Il prete che esce di chiesa per mescolarsi agli affari secolari fa sempre male. Egli non può parteggiare per certe persone private piuttosto che per certe altre, senza offendere il suo carattere ecclesiastico, ch'è di natura sua piuttosto paciere che partigiano, e senza danneggiare la sua stessa autorità. Oggi egli vince il partito con alcuni, domandi lo perde con altri, e termina coll'essere preso in urta da tutti.

Stia il prete in chiesa e vi istruisca con calma ed affetto, senza farsi inframmettente; faccia le opere della beneficenza, ricordando il Maestro, che passò sulla terra benefacendo; istruisca con zelo nelle scuole, si adoperi a fondare gli asili rurali, l' insegnamento serale e festivo, a diffondere ne' villici le utili cognizioni, a migliorare l' agricoltura. Così il prete potrà mantenere ed accrescere la sua autorità e far comprendere a tutti, che, anche nella nuova Italia, egli è un elemento di conciliazione e di progresso.

—

Col giorno 6 del corrente si aprirà l' inscrizione nel locale delle Grazie per la nuova scuola elementare maggiore maschile per l' anno 1866-67 e continuerà nei giorni 7, 8 e 9. Non si accetteranno fanciulli se non abbiano compito gli anni sei.

—

La devozione ai santi era una volta più diffusa e più profonda che adesso. Ogni classe ne aveva uno a suo protettore. Tuttavolta anche di presente il numero dei loro devoti è anche troppo importante. Tale essendo la condizione attuale delle coscienze, è sempre meglio che le immagini e i simulacri dei santi siano piuttosto un omaggio che uno sfregio all' arte. In questa idea e sapendo come nelle nostre chiese di campagna ci siano delle statue e delle effigie sacre che destano piuttosto l' ilarità che la riverenza, invitiamo quelli che possano avervi interesse a leggere nella quarta pagina un avviso che ha della relazione con questo argomento.

—

Teatro Minerva. Stassera alle ore 8 rappresentazione dell' opera un *Ballo in Maschera.*

CORRIERE DEL MATTINO

Se non siamo male informati, dice l'*Opinione*, sabato 7 dicembre sarà attivato il nuovo orario delle ferrovie.

L' Italia politicamente disgiunta e disgregata or son pochi anni, inaugura, a cominciare colla prossima settimana, il nuovo periodo della sua vita nazionale con una rete di 5200 chilometri in esercizio, che uniscono direttamente e senza interruzione Udine con Salerno da una parte, il passo del Cenisio colla terra d' Otranto dall' altra, e che permettono di viaggiare da Firenze a Torino in ore 12, a Milano in ore 10, a Venezia in ore 11, a Roma in ore 12, a Napoli in ore 18.

—

Ci scrivono da Roma:

La sera del 23 il generale Montebello ricevette un dispaccio che gli ordinava di far partire definitivamente le truppe francesi il 3, l'8, e l'11 dicembre. In quest' ultimo giorno partiranno lo stato maggiore e la gendarmeria. La notizia non tardò a divulgarsi nella città destandovi profonda impressione.

—

Il *Nord* dice che a Parigi è accreditata la notizia che la regina di Spagna abbia intenzione di abdicare e di rifuggirsi in Francia, e che il governo francese stia concentrando truppe dal lato dei Pirenei, per essere preparato a qualunque movimento che potrebbe nascere.

Si legge nella *Nazione*:

Sappiamo che la commissione d' istruzione dell'Alta Corte di giustizia continua ad esaminare i testimoni; fu udito il capitano di vascello d'Amico già capo di stato maggiore dell'ammiraglio Persano. Il suo esame durò cinque giorni. Il dì primo del veniente mese si procederà dalla commissione all'interrogatorio dell' accusato.

—

L'ammiraglio conte Persano è citato a comparire oggi, 1. dicembre, dinanzi alla commissione inquirente dell' alta Corte di giustizia, per essere esaminato.

—

La *Gazzetta di Venezia* ha questo dispaccio particolare:

Firenze 29 novembre. Venne decretato il passaggio dell' amministrazione dei bagni penali dal Ministero della marina a quello dell' interno per la fine dell' anno.

—

I giornali di Trieste hanno questo dispaccio:

Tolone 29 novembre. La fregata «Gomer» è partita per Civitavecchia onde ricondurre in Francia il 59.o reggimento di linea; la fregata «Orenocco» deve ricondurre la divisione di truppe d'occupazione dal Canadà.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 1.o Dicembre

Pest, 29. nov. (Ritardato) Venne data lettura alla Dieta della proposta di Tisza che chiede la nomina di una commissione di 15 membri per redigere l'indirizzo in cui domandasi la restituzione integrale dei diritti dell'Ungheria; quindi vien data lettura della proposta di Deak domandante che venga completamente ristabilita la continuità del diritto in riguardo agli affari comuni, e che s'indichi nell'indirizzo che la commissione dei 67 continuerà nei suoi lavori.

Firenze, 30. La *Nazione* dice che le voci corse intorno alla missione Vegezzi a Roma e le notizie pubblicate da alcuni giornali in proposito sono premature. Nulla fu ancora definitivamente deciso su questo argomento. Il marchese Rudini è nominato prefetto a Palermo.

Pietroburgo, 29. Il Ministero della guerra ordinò che vengano rilasciati congedi provvisori in seguito al reclutamento straordinario. Il Principe di Galles è partito per Berlino.

Parigi, 30. Lallemand è nominato Ministro di Francia in China; Noel, Ministro presso la Confederazione Argentina.

Marsiglia, 29. *Costantinopoli*, 21 (?!) I giornali turchi annunciano che parte dei Candiotti continua a resistere. Credesi che il Ministro Alì Pascià sarà presto rimpiazzato. Essendo cessato il cholera rilasciansi patenti nette.

Firenze 1 Dicembre. L'*Italie* reca: Il papa manifestò il desiderio di rivedere Vegezzi onde intendersi sugli affari ecclesiastici, specialmente sulla riduzione delle diocesi e sulla nomina alle sedi vacanti. Il Governo non credette dover resistere al desiderio del papa e chiamò Vegezzi a Firenze. Vegezzi sollevò alcune obbiezioni stante il suo stato di salute e l' indole delle stesse trattative. Sperasi che le obbiezioni del Vegezzi potranno essere tolte.

Parigi, 30. Fu pronunziata la sentenza nel processo intentato dall' ambasciatore di Prussia al *Memorial diplomatique*. Ollivry e Boutet furono condannati ciascuno a un mese di carcere e cento franchi di multa. Malgrado la desistenza della parte civile lo stampatore Dubuisson fu condannato a 100 franchi di multa.

Marsiglia. Da Atene si scrive, 22: I corsi della scuola militare sono sospesi per sei mesi. Tre insorti Candiotti furono condannati a morte a Costantinopoli. Alcuni ambasciatori ottennero loro una commutazione di pena.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 26 novembre.

	29 (*)	30
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.		69.52
» » » fine mese		—
» » 4 per 0/0		97.50
Consolidati inglesi		88 3/8
Italiano 5 per 0/0		65.75
» » fine mese		—
» » 15 dicembre		65.70
Azioni credito mobil. francese		[illegible]
» » » italiano		[illegible]
» » » spagnuolo		[illegible]
Strade ferr. Vittorio Emanuele		[illegible]
» » » Lomb. Ven.		[illegible]
» » » Austriache		[illegible]
» » » Romane		[illegible]
Obbligazioni.		[illegible]

(*) Ieri ci mancò il disp. di Borsa.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

28 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL. 16.75	ad	aL.	17.50
Granoturco vecchio	» 9.50	»		10.50
detto nuovo	» 7.25	»		8.29
Segala	» 9.50	»		10.00
Avena	» 10.25	»		11.50
Ravizzone	» 18.75	»		19.50
Lupini	» 5.25	»		5.80
Sorgorosso	» 3.70	»		4.00

—

SOTTOSCRIZIONE

promossa dai Sigg. *Antonio Fasser, Giovanni Zandigiacomo, Domenico Bonetti e Compagni* in occasione dell' ingresso in Udine delle truppe italiane ed a loro favore.

(Continuazione vedi N.ro precedente)

Ferigo Leonardo e frat.	fior. 10.
per la ditta Anna Politi	» 10.
Seravallo Moisè	» 16.
Tositi N. N.	» 2.
P trulli e Gaspardis	» 12.
Vidoni Tomaso	» 1.50
Baldissera Valentino	» 4.
Sartoretti	» 1.50
Mareschi Leonardo	» 10.
Dugoni Antonio	» 2.
Martina dott. Giuseppe	» 50.
Besco Fortunato	» 4.
A. Montagnacco Neg.e	» 3.
Trevisi Marco	» 2.
Carussi parroco	» 2.
Braida G. B.	» 8.
Fabbio Cernezai	» 8.
Peressini Angelo librajo	» 12.
Fior Pasquale	» 2.
Lupieri Antonio	» 2.
Chiandetti G. B.	» 1.
Riga Angelo	» 1.
Prina Carlo	» 1.50
Pletti dott. Natale	» 1.50
Politi G. B.	» 10.
Domenissini Vincenzo	» 2.
Fumi dott. Vittore	» 3.
Giussani dott. Camillo	» 4.
Bertuzzi Angelo	» 8.
Osterman dott. Giov.	» 4.
Dronin Luisa	» 1.
Tamburlini Daniele	» 2.
Tonutti dott. Valentino	» 3.
Gallizia parrucchiere	» 1.
Passero Valentino	» 2.
Arrighi	» 8.
Pasquale B.o Treppo	» 1.
Camelini Giuseppe	» 4.
della Giusta ab. Paolo	» 6.
Monastero Zitelle	» 8.
Feliciano Agricola	» 20.
Mertella Antonio	» 2.
Tosini Romano	» 4.
Gropplero Conjugi	» 16.
Visentini Vincenzo	» 33.
Frangipane C. Antigono	» 40.
Danidis Angelo	» 1.
Prampero C. Francesco	» 8.
Forni dott. Francesco	» 5.
Cortelazis Francesco	» 7.20
Co. Caiselli	» 16.
della Savia A.	» 2.50
Coccani Luigi	» 1.
Bertoja Pietro	» 1.
Cassacco Nicolò	» 1.
Piazzotti G. B.	» 3.
del Prà e Comp.	» 10.
Avv. Campiutti	» 8.
Bertazzi fratelli	» 8.
Fani Fortunato	» 4.
Treves Alfonso	» 4.
Valenti Pietro	» 4.
F. D. Rovere	» 6.
N. N.	» 8.
Luzzatto Graziadio	» 12.
Bearzi Odorico	» 1.50
Missio avv.	» 4.
Martini Bortolo	» 4.
Braida Nicolò	» 8.40
Gregorio Franc. Braida	» 8.40
Lobero Giacomo	» 25
Matiuzzi Giacomo	» 8.40
Caimo Co. Giacomo	» 6.
Rossi Agostino	» 2.
Turini	» 6.
Valentinis G. B.	» 4.
Parroco del Carmine	» 8.
Fratelli Tellini	» 20.
Canonici della Metrop.	» 52.
Banchieri monse	» 8.
Severo Bonetti	» 1.
Domenico Bonetti	» 1.
Giuseppe Mocenigo	» 2.
Antonio Grassi	» 1.
G. B. Junchi	» 1.
Giuseppe Facciotti	» 1.
Giacomo Pavan	» 2.
G. B. Seppelli, pane	» 2.
Fratelli Mondini	» 1.50
Lucia Marigo	» 1.

(Continua)

N. 9453. p. 3.

EDITTO

Sopra istanza degli esecutanti Floriano e Maria jugali Scarsini di Illeggio in confronto dei debitori Agostino fu Giovanni Monai, e Maria di lui moglie di Amaro, nonchè dei creditori ipotecarii iscritti sarà tenuto nel locale di questa pretoriale residenza da apposita commissione nel giorno 28 gennaio 1867 alle ore 10 ant. un quarto esperimento d' asta per la vendita delle sottoposte realità stabili alle seguenti

Condizioni:

1. Li beni saranno venduti tanto singoli quanto complessivamente al migliore offerente per qualunque prezzo.

2. Ogni aspirante dovrà previamente depositare il decimo del valore di stima del bene al quale aspira.

3. Il prezzo di delibera, con imputazione del fatto deposito dovrà versarsi in questi giudiziali depositi con moneta a corso legale entro giorni otto successivi alla delibera.

4. Sono dispensati da tale pagamento, e dal previo deposito i soli esecutati, ma fino alla concorrenza del liquido loro credito.

5. Li beni vengono venduti senza alcuna responsabilità per parte degli esecutanti.

6. Le spese dalla delibera in poi, e così la tassa di trasferimento staranno ad esclusivo carico dei deliberatarii.

Beni da alienarsi
in territorio e mappa censuaria di Amaro.

N. 1. Arativo con viti detto Pozzalars in censo stabile al n. 1637 di p. 0.18 rend. a. l. 0.11 stimato	Fio. 11.88
» 2. Prato detto Bosco in censo stabile n. 1867 di pert. 0.61 ren. a. l. 0.17 ed arativo n. 1868 di pert. 1.52 ren. a. l. 3.36 colle piante sopra stimato	» 221.17
» 3. Arativo detto da Ronco al n. 932 di pert. 0.54 rend. a. l. 1.06, colle piante sopra stimato	» 36.94
» 4. Arativo detto Cornars al n. 981 di pert. 1.16 ren. a. l. 0.74 stimato	» 76.56
» 5. Arativo detto Pietra al n. 1436 di pert. 0.73 rend. a. l. 0.47 stimato	» 33.73
» 6. Prato detto Maina al n. 1945, let. C di pert. 2.80 ren. a. l. 1.62 stim.	» 157.08
» 7. Casa con corte in mappa nuova porzione del n. 183 di complessive pert. 0.43 rend. a. l. 25.92, che fa parte anche del vecchio n. 182, costrutta di muro, coperta a coppi, e componesi: *Sezione I.* Andito attiguo alla cucina, stanza ad uso cantina, fenile ad entrambi sovrapposto. *Sezione II.* Stalla, scala esterna che conduce al piano superiore, ed in questo cucina e camera; in secondo piano granaio sovrastante, il tutto stimato	» 340.00
» 8. Arativo ora prativo detto Noglareit al n. 1109 let. *A* di pert. 0.64 rend. a. l. 0.39	» 7.37
» 9. Un quarto della stalla e fenile costrutta a muro, coperta a coppi in località Noglareit al n. 1110 di pert. 0.04 estimo a. l. 0.55	» 100.00
» 10. Pascolo e Zerbo in Monte denominato Monte Flamia, e Pecolat in mappa n. 1969 let. *D* di pert. 24.91 rend. a. l. 5,23 stimato	» 140.00
Totale	» 1124.73

Il presente viene affisso all' albo pretorio, in comune di Amaro, e pubblicato nel giornale ufficiale della provincia.

Dalla R. Pretura in Tolmezzo
Li 12 ottobre 1866.

Il R. Pretore ROMANO
Pellegrini Cancellista.

—

N. 11696 p. 3.

Avviso

La R. Pretura in Cividale rende noto che essendo caduto deserto il 3.o esperimento d'asta, di cui l'Editto 7 giugno 1866 n. 7797 che era fissato per il 25 agosto 1866 sopr' istanza della R. Intendenza di Finanza, contro Predan Giovanni di Giovanni minore rappresentato dal padre, per la vendita della realità ed alle condizioni l'una e l'altre dal succitato Editto apparenti,— per la sua esecuzione nei locali del proprio ufficio ha redestinato il giorno 21 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom.

Il presente s'affigga in quest'Albo Pretoreo, ed in appendice alla inserzione contenuta nei num. 52, 53, 54 a. c. della *Gazzetta Ufficiale di Venezia* s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Il R. Pretore
ARMELLINI

Dalla R. Pretura
Cividale, 25 ottobre 1866.
S. SGOBARO.

N. 8306. p. 1

EDITTO

Si rende noto che in seguito a requisitoria 20 ottobre 1866 n. 6596 della r. pretura di Tolmezzo emessa sopra istanza del dott. G. Batt. fu Valentino Luppieri di Luint C. Natale-Alessandro fu G. Batt. Picco di Bordano, avrà luogo nei locali d'ufficio di questa pretura nei giorni 7-21 dicembre 1866 e 11 gennaio 1867 dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. il triplice esperimento d'asta per la vendita delle realità sottodescritte alle seguenti

Condizioni:

I. Si vendono gl' immobili tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo maggiore od eguale alla stima, e nel terzo anche a prezzo inferiore purchè bastante a coprire l' interesse dei creditori iscritti fino all' importo della stima.

II. Gli offerenti depositeranno 1|10 del valore di stima, tranne l' esecutante, il quale viene esonerato da tale deposito.

III. Il prezzo si pagherà entro 10 giorni dalla delibera, e l' istante nel caso in cui si rendesse deliberatario di uno, di più, o di tutti li beni esposti all' asta viene abilitato a trattenere il prezzo della delibera finchè sarà pronunciata la sentenza di classificazione.

IV. Le spese di delibera e le successive stanno a carico del deliberatario, e le altre potranno venir prelevate e pagate all' istante od al suo procuratore dott. Michele Grassi anche prima del Giudizio d'ordine.

Descrizione delle realità.

Immobili in mappa di Bordano e di Campo di Bordano che si vendono per metà spettante all' esecutato.

		Pert.	Ren. l.
1672	Casa a fuoco con corte	—.06	4.72
146	Prato Boulis	1.00	—.33
150	id.	8.23	12.59
1439	id	1.60	0.53
183	Campo Boulis	0.09	0.07
177	id.	0.30	0.35
178	Prato Boulis	0.05	0.08
179	id.	0.04	0.06
471	Pascolo montano Contrastorie	0.31	0.07
472	id.	0.66	0.15
620	Campo Plan di Sore	1.14	2.24
1603	Coltivo da vanga	—.53	—.63
1776	Prato Colus	1.85	—.81
1907	Prato Dappiè la Glerie	—.62	1.42
1118	Pascolo sassoso Midil	5.84	—.64

Immobili in mappa di Campo di Bordano vincolati in usufrutto per patrimonio ecclesiastico di Pre Leonardo Picco.

		Pert.	Ren. l.
355	Prato Boulis	2.14	—.71
1504	Pascolo Vieris	1.80	—.59
1571	Prato Bearzo	—.42	—.56
1575	id.	—.59	—.19
1576	id.	1.51	—.32
1587	Casa d' abitazione	—.28	8.40
1590	Coltivo Cretiera	1.34	2 70
1796	Zappativo Colus vitato	—.83	1.73
1817	Prato Naeret	—.14	—.13
1829	Prato e zappativo Naeret	—.51	1.07
2268	id.	—.77	—.71
1901	Prato Braida	—.54	1.42
1210	Pascolo montano Cengle di Polentariis	6.38	—.70
1260	id.	9.35	1.03
2184	Zappativo e prativo cretina	1.52	1.32

Immobili in mappa di Bordano e Campo di Bordano spettanti per intiero all'esecutato.

		Pert.	Ren. l.
1452	Pascolo Balzellis	3.46	—.73
1489	Pascolo Tranchie	2.10	—.06
1490	id.	1.11	—.23
1515	Pascolo Clapadert	1.51	—.32
1572	Casa con fondo annesso	—.07	1.68
1596	Zappativo e prato Cretina	1.03	—.11
1779	Pascolo sora Clap	1.20	—.40
914	Casa con cortile per uso di stalla e fenile	—.16	5.85
2174	Campo Tarondo	—.16	—.29
2179	Prato vitato Bearzo	—.25	—.05
2175	id.	—.17	—.20
2176	id.	—.10	—.08
369	Pascolo montano Travagel	5.10	—.56
453	Pascolo montano Valsella	3.40	—.78
1502	id.	1.52	—.35
630	Zappativo piano di sopra	—.56	1.17
1473	Pascolo montano Travagel	—.48	—.11
1483	id.	2.74	—.63
719, 720, 721	Coltivo e pascolo piazza di sopra	1.43	—.91

Immobili in mappa di Trasaghis spettanti per intiero all'esecutato.

		Pert.	Ren. l.
3090, 3091, 3092, 3093, 3094, 3095, 3096	Prato piano di sotto	1.32	—.76
2944, 2947, 2948	Pascolo montano Ombrenum	14.22	1.56
3061, 3063	Prato in piano e ghiaia denominati Parti del Saletto	—.43	—.34
3077	Prato di S. Antonio	—.39	—.31

Il presente si affigga all'Albo pretoreo, nella pubblica piazza di Gemona ed in quella di Bordano, e s' inserisca per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Pel Pretore in permesso
Dott. T I V A R O N I Suss.

Dalla R. Pretura
Gemona 31 ottobre 1866

SPORENI Cancell.

—

N. 10556. p. 2

Notificazione

In forza del potere conferito da Sua Maestà Vittorio Emanuele II per la Grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d' Italia, il r. tribunale provinciale in Udine qual Senato di commercio in esito ad istanza 27 settembre pp. n. 10556 del D.r Cesare Fornera qual rappresentante i figli di Antonio Simonetti e proc. Pietro Bearzi, si rende pubblicamente noto essere avviata la pertrattazione di componimento amichevole sopra l' intero patrimonio esistente nel Regno di Antonio Simonetti fu Domenico a senso della Ministeriale 17 dicembre 1862, sospese le disposizioni dell' Editto 10514.

Resta nominato il D.r Antonio Cosattini notaio qual commissario giudiziale pel sequestro, inventario, amministrazione temporaria dei beni e per la direzione delle trattative di componimento, fissato il termine a gennaio 1867.

Quale rappresentanza dei creditori restano nominati li sigg. Pietro Bearzi, Francesco Ferrari, Giuseppe Camillini.

Locchè s'intimi per norma e direzione al D.r Antonio Cosattini con copia dell' istanza 10514, e per notizia alli creditori mediante pasta, avvertiti che verrà dal commissario pubblicato particolare invito per la pertrattazione del componimento, ed insinuazione dei crediti.

Si affigga all' Albo, nei luoghi soliti in questa R. città e nel «Giornale di Udine».

Per il Presidente
Il Consigliere f. f. DELFINO.

Dal Regio Tribunale Provinciale
Udine li 27 novembre 1866.
VIDONI.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.